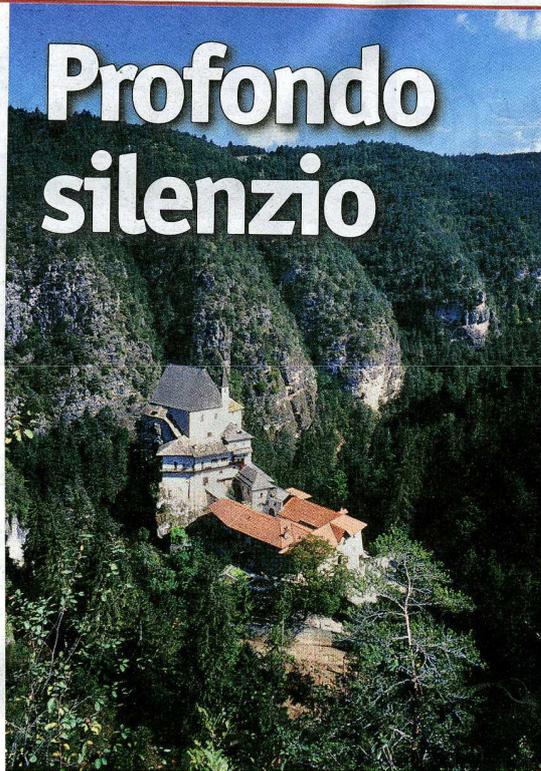


Un recupero di questa dimensione tanto rara oggi al centro della due giorni di convegno tenutosi a Sanzeno, con filosofi, educatori e testimoni del nostro tempo

di Piergiorgio Cattani

Sono state due giornate molto intense quelle che hanno coinvolto un pubblico numeroso per il quarto convegno organizzato dalla Comunità francescana di San Romedio. Nella cornice di una Valle di Non pronta per la raccolta delle mele, a Sanzeno, si sono potuti cogliere i vari aspetti legati alla realtà del silenzio: recupero di una dimensione così rara nella nostra società ma anche rottura del velo di ignoranza o di omertà che spesso nasconde decisive situazioni del nostro tempo. Sotto il titolo "Romper il silenzio. Tra grande silenzio e silenzi colpevoli", tre nuclei tematici: uno più strettamente filosofico-teologico, un secondo legato ad aspetti più sociali e politici (dalla mafia fino ai Rom), uno storico incentrato sul ruolo di eremi e santuari nella vita di San Francesco e nel nostro ambiente alpino. Ha aperto i lavori Silvano Zucal, professore di Filosofia teoretica a Trento, con un intervento denso e ricco di citazioni, da Picard a Weil fino a Romano Guardini, sospeso tra le opposte polarità della parola e del silenzio. "La parola è connessa polarmente al silenzio e insieme formano un unico spazio vitale che non è più né parola né silenzio", uno spazio che diventa la premessa del dialogo, il luogo favorevole all'amore, la sorgente della preghiera autentica. Il silenzio, vera prerogativa qualificante e costituente la persona, non è un'impresa umana quanto piuttosto "un dono che va invocato e pazientemente atteso". Per Zucal "una parola che non viene più dal grembo del silenzio e non si nutre totalmente d'esso è una parola vana, vuota, stereotipata, omologata". Ma possiamo elevarci a



una dimensione ulteriore: "Anche in Dio c'è il Silenzio. Come scriveva Sant'Ignazio d'Antiochia, il Cristo è il Logos, che è nato dal Silenzio".

DA GIOBBE AD AUSCHWITZ

Su questo punto si è innestata la relazione di Piero Stefani (nella foto a destra), docente a Ferrara e alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, incentrata sull'ammutilarsi della parola di Dio nel corso della storia dalla figura di Giobbe fino a Auschwitz. "Il primo ammutilarsi della parola di Dio è la stessa Scrittura", avverte Stefani, per cui nella tradizione religiosa ebraica, cristiana ma anche islamica "Il canone è chiuso: ciò vuol dire che tutto quello che doveva scendere dal cielo è sceso, non c'è più possibilità di aggiungere altro. Queste comunità hanno l'ardire di affermare che Dio non parla più come ha parlato, che una forma del parlare di Dio è chiusa". Ritroviamo invece una dialettica polare in Giobbe, il giusto sofferente, che assume il dolore secondo la misura della giustizia chiedendo ragione a Dio e protestando contro di Lui. C'è una dialettica "tra la parola-protesta e il silenzio di Dio, che a un certo punto si

Ad organizzare il convegno a Sanzeno i frati della comunità di San Romedio che intendono aprire una foresteria all'eremo noneso

foto Gianni Zotta

interrompe quando Dio si manifesta". Rivelandosi, parlando con Giobbe, Dio legittima la sua protesta. Prima ancora del lieto fine del racconto Giobbe può dire "io ti conoscevo per sentito dire ma ora i miei occhi ti vedono perciò mi ricredo e sopra polvere e cenere provo pentimento" (Gb 42,5-6). Tuttavia il verbo pentirsi potrebbe essere tradotto anche come "essere consolato": la consolazione di Giobbe consiste nel fatto che Dio rompe il silenzio.

IL LAMENTO E IL CANTO

Tra la parola e il silenzio c'è anche il canto. Nella sua suggestiva riflessione Padre Grigoris Serebian del monastero armeno di San Lazzaro a Venezia, ha affrontato la dimensione del silenzio partendo dall'esperienza della tragedia del popolo armeno durante il genocidio

S'INAUGURA A VILLA S'IGNAZIO

Una vite in rame

A Villa Sant'Ignazio, alle Laste, l'artista trentino Mastro 7 ha realizzato un'opera - una Vite in rame - su ispirazione di Federico Pelicon, autore del vicino mosaico. Sarà benedetta martedì 14 settembre alle ore 18, nel giorno liturgico dell'esaltazione della Santa Croce, nel corso della Messa. La nuova opera, che sostituirà la croce lignea degli anni Settanta, è stata scelta perché rappresenta lo stesso Cristo ed è un simbolo che troviamo sugli antichi mosaici nelle chiese del primo millennio.



del 1915. Padre Grigoris, originario della Cappadocia come i martiri anauniensi, dopo aver ricordato l'amico Luigi Padovese, ha condotto il pubblico nella profonda spiritualità armena, soffermandosi sull'etimologia della parola "tragedia" che in armeno ha in sé il "lamento" e il "canto", Padre Serebian ha evidenziato come certe esperienze "possono scuotere la parola a tal punto da farla ammutolire". Ma bisogna andare avanti, passare dall'ammutilamento al canto. "Il canto non è silenzio ma neanche parola è una nuova forma di espressione e di dialogo che contrassegna la fase della fine dei tempi". Ed è proprio l'attesa escatologica, quella anticipata dalla risurrezione di Cristo, che suggerirà il trionfo della parola perché il giudizio di Dio "sarà basato su un'unica parola, quella dell'amore". Sull'impatto del silenzio che "nasconde", Riccardo Grassi, ricercatore dell'Istituto IARD rps di Milano, ha affermato tra l'altro che paradossalmente i ragazzi, circondati sempre dalla musica, cercano in essa concentrazione e silenzio. Occorre saper ascoltare i ragazzi come è necessario comprendere il dolore e il disagio delle donne che subiscono violenze in tutti i gradi e le modalità, come ha sottolineato Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, presidente del Telefono rosa, dimostrando quanto sia

nefasto il silenzio intorno alla violenza in famiglia. La cortina di disinformazione sulla mafia è stata invece squarciata in una toccante testimonianza da Margherita Asta che si è vista uccidere dalla mafia la madre e i due fratelli nel fallito attentato al giudice Palermo nel 1985.

Le relazioni di taglio storico hanno accompagnato lungo le strade di San Francesco (nel dotto intervento di Giovanni Grado Merlo) e attraverso il territorio del Trentino Alto Adige virtualmente percorso da Emanuele Curzel, storico dell'università di Trento. Curzel ha passato in rassegna la diffusione e i frutti spirituali dei santuari ma anche la loro "ambiguità" rispetto al messaggio di Cristo, che suggerirà il incontro nel proprio cuore piuttosto che in luoghi speciali. Conclude provocatoriamente lo storico: "Da credente l'eventualità che i santuari spariscano non mi preoccupa affatto". Soddisfatto al termine del Convegno padre Fabio Scarsato, guardiano della Comunità: "E' stata l'edizione più partecipata, forse per i relatori, forse per il tema. C'è un grande bisogno di silenzio. In autunno al Santuario di San Romedio apriremo una piccola foresteria per l'ospitalità. Noi offriamo un profondo silenzio". Un'attrattiva questa sicuramente maggiore dell'orso.